

MONDO

Dal 9 al 12 novembre si è tenuto a Pechino il terzo Plenum del XVIII Comitato centrale del Pcc, al termine del quale è stato pubblicato un lungo documento, che rispecchia le idee e i propositi del nuovo gruppo dirigente eletto al Congresso del Partito un anno fa (nel novembre 2012), e del suo Presidente Xi Jinping.

Nella prima puntata di questo articolo, apparsa ieri, abbiamo esaminato tre dei temi di cui più si è parlato nel Plenum e nel suo documento finale, nonché nei commenti successivi: le riforme economiche, la modifica della legge del figlio unico, la prossima abolizione del laojiao («rieducazione attraverso il lavoro»). Ma il documento finale del terzo Plenum presenta numerosi altri temi, e anche una doppia innovazione di tipo istituzionale. Una commissione si incaricherà di garantire l'esecuzione delle riforme economiche; un Comitato di sicurezza nazionale (che sembra ispirarsi all'analogo comitato esistente negli Stati Uniti) unirà il controllo della sicurezza interna a quello della sicurezza internazionale (compresa, a quanto pare, la Difesa) e i servizi segreti, non senza una compartecipazione alla politica estera. Questi neonati istituti faranno capo (soprattutto il secondo) direttamente al Presidente Xi Jinping, che vede così aumentato il proprio potere da questa aggiunta alla sicura (per ora, almeno) fedeltà degli altri 6 membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico. Si conferma così che la vittoria di Xi al XVIII Congresso nel novembre dello scorso anno non è stata soltanto un normale cambio tra campo e panchina, ma il risultato di una lotta senza quartiere per l'egemonia sul partito. Una lotta nella quale la campagna contro la corruzione, favorita da un vasto consenso popolare, ha giocato un ruolo importante, spesso mescolandosi allo scontro politico, o comunque determinando conseguenze politiche. A parte il caso Bo Xilai, di cui si dirà, appare abbastanza evidente che Xi e i suoi alleati abbiano scelto oculatamente, nel vasto campo dei corrotti o supposti tali, i già noti o i possibili avversari politici di una linea che già da tempo alcuni hanno lapidariamente definito a destra in economia, a sinistra in politica: per sinistra intendendo, senza ombra di dubbio, «conservatrice», nel senso di ostile alle riforme economiche (quanto a quelle politiche, di tipo democratico, va da sé che l'ostilità appartiene all'intero gruppo dirigente).

LA BATTAGLIA

La campagna contro la corruzione, avviata da Xi Jinping, ha occupato le prime pagine degli ultimi due anni. Nel luglio scorso, il Presidente ha promesso di dare una caccia spietata «non solo alle mosche ma anche alle tigri», e cioè non solo ai piccoli funzionari locali, ma anche ai grandi esponenti del regime. La campagna ha infatti mirato alto, colpen-

La guerra alla corruzione nella Cina di Xi Jinping

L'ANALISI

GIANNI SOFRI

La campagna del presidente frutto di una lotta senza quartiere per l'egemonia sul partito. Le novità del Plenum ma la censura resta

do per esempio Zhou Yongkang, già membro del Comitato permanente dell'Ufficio politico, potente «zar» della sicurezza, nonché massimo controllore del mercato petrolifero. Anche diversi suoi collaboratori sono finiti nella rete.

Ma ciò che è più interessante è che Zhou era molto legato al vecchio, ma sempre influente, Jiang Zemin, Presidente dal 1993 al 2003, per il quale l'essere lambito dalla campagna ha avuto praticamente il significato di un avvertimento. Zhou era anche uno stretto alleato di Bo Xilai, la qual cosa ha influito non poco sulla sua caduta.

Un'altra vittima eccellente della campagna contro la corruzione è stato in ottobre il sindaco di Nanchino (una carica paragonabile a quella di un vice-primo ministro) Ji Jianye. Ma non va dimenticato che negli stessi mesi c'è stato un repulisti a tutti i livelli del Partito e dell'amministrazione, mentre sono giunti a conclusione procedimenti avviati con il precedente governo: in luglio, per esempio, c'è stata la condanna a morte, poi sospesa e tramutata in ergastolo, dell'ex ministro delle ferrovie Liu Zhijun.

I PRINCIPI ROSSI

Il caso Bo Xilai appare oggi sempre più cruciale per chi voglia interpretare (tra mille difficoltà) l'evoluzione della politica cinese. Si mescolano in esso delitti e tradimenti, corruzione e lotta alla corruzione (condotta con grande spregiudicatezza), una crescita economica che ha favorito in vari modi i cittadini di Chongqing e un uso quasi provocatorio non tanto delle idee di Mao quanto della sua retorica (slogan, canzoni, ecc.). Tutto questo, prima che si scivolasse nel crimine, aveva fatto della città governata da Bo il luogo-simbolo di una «sinistra» che intendeva frenare la corsa alle riforme e al mercato.

Se è impensabile fare di Bo un marti-



In posa sulla piazza Tiananmen FOTO DI ANDY WONG/AP-LAPRESSE

re, non si può neppure sottovalutare il ruolo cui questo politico in rapida ascesa aspirava, di capo di un'opposizione a Xi Jinping. E colpisce anche che entrambi questi uomini appartenessero alla stessa frazione del Pcc, quella dei «principi rossi», figli di grandi protagonisti della storia del Partito (il padre di Bo, Bo Yibo, si era iscritto al Partito nel 1925, aveva partecipato alla Lunga marcia, era stato in prigione per dieci anni, vittima della rivoluzione culturale; quanto a Xi Zhongxun, padre dell'attuale Presidente, fu anche lui incarcerato ai tempi della rivoluzione culturale, poi vice premier con Deng e amico dello sfortunato Hu Yaobang, sincero riformatore, segretario del Partito dal 1982 ma caduto in disgrazia cinque anni dopo). Ma come suol dirsi, non possono esserci due galli in un pollaio, e Xi non faceva eccezione.

Un giorno forse si saprà quanto la lotta alla corruzione abbia interferito con uno scontro violento tra riformatori e conservatori, e quale ruolo abbiano giocato gli errori e le ambizioni di questi ultimi. Per ora, la storia cinese continua a trasmetterci misteri. Ma è certo che prima di dare il via alle sue riforme, Xi ha passato un anno a individuare i suoi nemici e a combatterli duramente. Né la campagna contro la corruzione è stato il solo terreno di questa lotta.

Oggi si capiscono meglio anche certe iniziative di Xi nei confronti delle forze armate, delle quali ha fatto, grazie an-

che all'uso del nazionalismo e di una strategia aggressiva (si pensi ai conflitti per gli arcipelaghi), degli alleati fidati. Si capisce meglio il significato di un suo viaggio del marzo scorso nel Guangdong, definito «teatro delle operazioni». Indossando una giacca maoista, Xi ha parlato agli alti ufficiali criticando il «romantico pacifismo», ed esaltando il ruolo dei militari; ha mangiato in mensa, è salito su un carro armato e così via.

Ed ecco allora come mai Xi Jinping esca rafforzato da questa nuova fase dopo una dura lotta che ha aperto la strada alle riforme riducendo il potere degli oppositori. Come mai si sia impadronito, sottraendola a Bo, della retorica maoista che lo copre a sinistra: occorre osservare «la linea di massa»; «non si possono rinnegare gli anni di Mao»; «la Cina è rossa e non cambierà mai colore», e così via.

IL POSITIVO

Certo, va riconosciuto che almeno nelle intenzioni del III Plenum c'è qualcosa di buono. Fra le promesse del documento del Plenum ci sono anche, ad esempio, la progressiva diminuzione dei crimini passibili di pena di morte e l'eliminazione della tortura come strumento per ottenere confessioni.

Tuttavia, sia in questi casi sia in quelli di cui abbiamo parlato più ampiamente all'inizio (il figlio unico, il laojiao), non si tratta di conquiste o di convinzioni eti-

che profonde, ma di concessioni che nascono dalla paura. La paura di un ceto dominante che si sente minacciato e che sempre più numeroso si trasferisce all'estero o vi manda i suoi figli; che viene a sapere che nel 2010 ci sono stati 180.000 «incidenti collettivi» (così si chiamano in Cina disordini, scioperi, ribellioni piccole e grandi, attentati, proteste), vale a dire tre volte di più che nel 2000.

L'OBIETTIVO STABILITÀ

Deng Xiaoping aveva raccomandato ai suoi eredi di «mantenere ad ogni costo la stabilità della società». Un termine, «stabilità», che è diventato una parola chiave nel linguaggio politico cinese (accompagnato o no dal più confuciano «armonia»). È di questo che si tratta: del conservare il proprio potere, del timore di perderlo, da parte di un gruppo dominante che nei suoi esponenti più consapevoli del rischio (e Xi è tra questi) è disposto a liberare il regime dei suoi pesi più vergognosi, odiati e opprimenti. Ma non certo di lasciare spazio a organizzazioni concorrenti e a una discussione libera. Liu Xiaobo è ancora in prigione. Qualcuno penserà a liberarlo? Quale migliore pietra di paragone di questa per capire se è in atto un cambiamento? L'8 novembre scorso, i partigiani di Bo Xilai hanno annunciato la nascita di un nuovo partito politico, con Bo presidente a vita, chiamato Zhixian («La Costituzione è l'autorità suprema»). Alla fine degli anni novanta, Xu Wenli con altri dissidenti dette vita a un Partito democratico. Fu subito arrestato e condannato a 13 anni, scontati i quali venne messo su un aereo e mandato in esilio negli Stati Uniti.

I DISSIDENTI

Vedremo. Per ora, Xi continua a tenere (e a mandare) in prigione molti dissidenti, a chiudere sempre più i rubinetti di internet, l'unico «muro della democrazia» permanente che rimane ai cinesi. Continua a permettere che gli accusati di corruzione (o di altri reati) si confessino in lacrime in una specie di reality show televisivo molto seguito dagli spettatori cinesi: un'autentica gogna. Le sue case editrici e le sue riviste costringono a tagli inverosimili scrittori, giornalisti, intellettuali che vogliono vendere o anche solo farsi leggere in Cina: da J.K. Rowling agli autori di monumentali biografie di Deng Xiaoping e di Steve Jobs (va detto che Hillary Clinton è tra i pochi che hanno ritirato un proprio libro pur di non cedere alla censura cinese); fino all'agenzia Bloomberg, che ha dovuto ritirare un'inchiesta «sensibile» di un suo giornalista. Fino a Romano Prodi, che ha annunciato di aver visto un proprio articolo tagliato! Insomma, guardiamo con attenzione a quanto accade in Cina, in un momento particolarmente delicato. Ma senza farci troppe illusioni.

2-fine. La prima puntata su L'Unità di domenica 24 novembre.

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale partecipa al dolore di Ninni Andriolo per la scomparsa della

MAMMA LIA

Caro Ninni ti abbraccio forte e ti sono vicino in questo momento di dolore per la scomparsa della tua cara

MAMMA

Luca Landò

Pietro Spataro abbraccia con affetto Ninni e si unisce al suo dolore per la scomparsa della

MAMMA

Rinaldo Gianola è vicino a Ninni Andriolo e ai suoi familiari per la perdita della cara

MAMMA

Claudio Sardo è vicino con affetto e fraternità al dolore di Ninni Andriolo per la scomparsa della cara

MAMMA

La segreteria di redazione è vicina con affetto a Ninni Andriolo in questo momento di grande dolore per la perdita della

MAMMA LIA

La Rsu a nome di tutti i poligrafici si unisce con affetto al dolore di Ninni Andriolo in questo triste momento per la scomparsa della cara

MAMMA

Caro Ninni, ti siamo vicini in questo momento doloroso per la perdita della tua cara

MAMMA

e ti mandiamo un grande abbraccio Francesca, Clelia, Grazia, Paolo, Paolo e Toni

Caro Ninni, ci stringiamo a te con affetto in questo momento così doloroso per la perdita della tua adorata

MAMMA LIA

Paolo, Natalia, Alessandra, Francesco, Maria, Simone, Claudia, Andrea, Federica, Marcella, Rachele

Caro Ninni, ti siamo vicini in questo momento di dolore per la perdita della tua adorata

MAMMA

Roberto, Marco, Massimo, Jolanda, Salvatore, Adriana

Il servizio Economia si stringe attorno a Ninni e alla sua famiglia in questo momento di profondo dolore per la perdita della cara

MAMMA

Fabio, Umberto e Loredana abbracciano Ninni in questo triste momento

Caro Ninni, una perdita è sempre uno strappo. Ti auguro di superare il dolore di oggi attraverso il ricordo vivo della tua cara

MAMMA

Bianca

L'area di preparazione e servizi tecnologici si stringe affettuosamente a Ninni per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Caro Ninni, ti siamo vicini in questo momento doloroso per la perdita della tua

MAMMA

Un abbraccio forte dai tuoi colleghi di Milano Laura, Luigina, Carletto, Giuseppe, Giuseppe e Marco.

Caro Ninni, un abbraccio forte per la scomparsa di tua mamma e per il vuoto che lascia. Ti siamo vicini.

Cesare, Chiara Cinzia, Ella, Francesco, Maddalena, Maristella e Stefano

I colleghi dell'Ufficio Centrale sono vicini a Ninni Andriolo in questo giorno triste per la scomparsa della

MAMMA

Anna, Antonella, Rossella e Massimo

Giorgio e Verena Frasca Polara, Sergio e Carla Sergi, Enrico Pasquini, Gigi e Pina Alemagna sono vicini al carissimo Ninni e ai suoi familiari per la scomparsa della madre

LIA ANDRIOLO

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Linda Giuva per la scomparsa del padre

MARIO GIUVA

La Direzione de L'Unità esprime cordoglio a Linda Giuva per la scomparsa del padre

MARIO GIUVA

e si unisce al dolore dei familiari

La Redazione de L'Unità partecipa al dolore di Linda Giuva e dei suoi familiari in questo momento di grande dolore per la scomparsa del papà

MARIO GIUVA

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione DS stringono in un abbraccio Linda Giuva per la scomparsa del suo caro papà

MARIO

Beppe Vacca e Francesca Izzo si uniscono al dolore di Linda per la perdita del suo

PAPÀ